

Dall'autrice di *Sotto il burqa*

Deborah Ellis

LE RAGAZZE DI PARVANA

*Una storia
di resistenza
e di ostinata
speranza*



Rizzoli

Deborah Ellis
LE RAGAZZE
DI PARVANA

Traduzione di MARA PACE

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *One More Mountain*

Pubblicato per la prima volta in Canada e negli Stati Uniti

nel 2022 da Greenwood Books

Testo © 2022 Deborah Ellis

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: novembre 2022

ISBN 978-88-17-16478-8

Impaginazione e redazione: Librofficina

*Per tutti quelli che continuano la scalata,
ben più di quanto sarebbero tenuti a fare.*

«Non può aiutarmi nessuno» disse Damsa. «Tu non puoi aiutarmi.»

Avanzò barcollando verso l'estremità del tetto dell'edificio in rovina.

«Invece posso.» La poliziotta si trovava alle spalle della ragazza. Si avvicinò di un passo.

«È tutto inutile» disse Damsa. Struscìo un piede, facendo rotolare dei sassi in strada, sui blocchi di cemento sbrecciato tre piani più sotto. «Mio padre vuole uccidermi.»

«Sì, me lo immagino.» La poliziotta fece altri due passi. «Ci sono uomini che vorrebbero uccidere anche me.»

Tese la mano verso Damsa e le rivolse un sorriso inaspettato.

«Ma prima dovranno trovarci.»

Damsa scrutò oltre la rete che le copriva gli occhi. Non aveva mai indossato un burqa prima di allora, ma la poliziotta ne aveva presi due dalla macchina, se n'era infilato uno e aveva insistito perché Damsa indossasse l'altro.

“Saremo entrambe più al sicuro.”

Era più sicuro anche abbandonare la macchina della polizia tra le erbacce, accanto alla casa diroccata dove Damsa era stata sul punto di buttarsi dal tetto.

“I Talebani stanno dando la caccia alle donne in uniforme” le aveva spiegato la poliziotta.

Avevano camminato per tre ore, accucciandosi e nascondendosi ogni volta che sulla strada passava un furgone carico di soldati.

E poi, finalmente, erano arrivate.

«Ci siamo.»

Davanti a loro, incastonato nell'alto muro di pietra

grigia, c'era un grande cancello dipinto di rosa acceso, decorato con fiori arancio, blu e gialli.

Damsa lesse la scritta sul cancello.

Verde Vallata.

La poliziotta suonò il campanello e poi sollevò il burqa perché gli occhi dall'altra parte della fessura potessero riconoscerla. Damsa sentì scorrere il catenaccio. La piccola porta nel cancello fu spalancata da una ragazza che doveva avere più o meno la sua età.

«Shauzia!» Un ragazzo di circa undici anni mollò al centro del cortile la grossa valigia che stava portando verso la macchina. Raggiunse di corsa la poliziotta e la strinse in un abbraccio fortissimo.

«Pensavo che non saresti arrivata in tempo» disse.

«Credi davvero che ti avrei lasciato andare dall'altra parte del mondo senza salutarti come si deve?» domandò Shauzia. «Ah, Rafi, potrei arrestarti anche solo per averlo pensato.»

Rafi scoppiò a ridere.

«Maryam sta facendo impazzire la mamma» rispose.

«Ordinaria amministrazione.» Shauzia abbracciò ancora una volta Rafi, stringendolo forte. Poi il ragazzo corse via, attraversando il cortile.

«Mamma! È arrivata Shauzia!»

«Sono contenta che tu ce l'abbia fatta» disse la ragazza che aveva appena aperto il cancello.

«E io sono contenta due volte tanto» rispose la poliziotta. «Lei è Damsa.»

«Ciao, Damsa» disse la ragazza. «Io sono Larmina. Ti porto qualcosa da mangiare.»

Poi le lasciò sole in cortile.

Shauzia accompagnò Damsa verso una panchina sotto un albero.

«Puoi toglierti il burqa» le disse.

Damsa fu sollevata di potersi sedere. Era in fuga da giorni, senza cibo e con pochissima acqua. La paura le aveva quasi impedito di dormire.

Ora che si era seduta, era troppo stanca anche solo per sfilarsi il burqa dal viso. Lo fece la poliziotta al posto suo.

Larmina portò un vassoio con acqua, datteri e noci e lo appoggiò su un tavolino accanto alla panchina. Shauzia riempì un bicchiere e lo porse a Damsa, poi versò dell'acqua per sé e si sedette accanto alla ragazza.

«Benvenuta nella Verde Vallata» disse l'agente Shauzia, prima di svuotare il bicchiere in un sorso.

Damsa cercò di portare il suo alle labbra, ma stava tremando. Lo strinse con entrambe le mani e bevve a lungo.

Si guardò attorno.

C'erano colori ovunque. Così tanti colori che a Damsa il resto del mondo parve al confronto polveroso e spento. L'area era delimitata da muri d'un bianco luminoso, ricoperti di disegni e motivi ornamentali. Stesi al sole ondeggiavano tappeti e trapunte.

Persino la panchina sulla quale si era seduta era stata dipinta di azzurro e decorata di iris viola.

Il giardino era in fiore. Vialetti ordinati correvano tra le aiuole, fino all'abitazione principale disposta su un unico piano e ai numerosi edifici più piccoli che si trovavano sul retro. La casa aveva un'ampia veranda che offriva protezione dal sole e dalla pioggia.

Era tutto molto ben curato e allo stesso tempo un po' in disordine e pieno di vita.

Il cortile della casa del padre di Damsa era una distesa di pietra grigia, meticolosamente spazzata dai servitori, che sgattaiolavano via come topi impauriti ogni volta che avvistavano qualcuno della famiglia oppure un ospite. Il padre preferiva che la servitù non si facesse vedere.

Una donna dal portamento eretto, con lo sguardo determinato, uscì dalla casa e andò verso Shauzia, ma dopo un paio di passi si fermò, voltandosi verso la porta aperta per chiamare qualcuno.

«Maryam, se tra cinque minuti non esci di lì, se ne andranno senza di te!»

«Non so perché ti ostini a urlare con lei, Parvana» disse Shauzia, alzandosi dalla panchina per raggiungerla. «Lo sai che non serve a niente.»

«Devono raggiungere il rifugio prima di sera» replicò Parvana. Lei e Shauzia caricarono la grossa valigia che il ragazzo stava portando poco prima verso il bagagliaio aperto della macchina. «Non voglio che affrontino la strada con il buio.»

«Asif lo sa, ne sono certa» la rassicurò Shauzia.